

SECONDO LE CLAMOROSE RIVELAZIONI DI UN QUOTIDIANO SVIZZERO

L'estrema destra responsabile delle bombe di piazza Fontana

Raccolte testimonianze su attivisti fascisti che prima dell'esplosione già avrebbero saputo dell'attentato

DAL NOSTRO INVIATO

BELLINZONA, 23. — Sono fascisti gli assassini di Piazza Fontana. La bomba che il 12 dicembre 1969 fece una strage nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano fu collocata da elementi dell'estrema destra decisi a creare nel Paese un clima di tensione e di paura. Sedici morti, tutti vittime di un vasto complotto che ancora deve essere chiarito nei suoi complessi aspetti.

Queste le rivelazioni di un sensazionale servizio pubblicato oggi sul quotidiano «Il Dovere» il più autorevole foglio di lingua italiana del Canton Ticino. Al centro dell'inchiesta del quotidiano svizzero (l'organo ufficiale del Partito Liberale-Radicale Ticinese, una formazione politica di sinistra democratica)

ca) è un misterioso personaggio che ha fatto delle dichiarazioni esclusive. Ha detto che poco prima che l'atroce strage di Piazza Fontana si compisse fu invitato ad assistere allo «spettacolo» da elementi appartenenti alla teppa fascista milanese. Questo misterioso personaggio è indicato nel giornale con la sigla «G.M.» (una sigla fantasma, che non corrisponde alle vere iniziali del nome e cognome).

G.M. (lo chiameremo anche noi così, per il momento, fino a quando non sarà possibile rivelarne l'esatta identità) si è deciso a parlare perchè minacciato di morte dai suoi stessi amici e camerati. Sapeva troppe cose, conosceva troppi uomini e collegamenti, era tra l'altro un informatore della polizia. Un

giovane decisamente con la vita piuttosto confusa, che ha svolto un ruolo di rilievo all'interno delle agitazioni studentesche degli ultimi tempi a Milano.

G.M. è infatti milanese, ce-libe, studente, alto m. 1,72, capelli castani, occhi grigi. Sono i dati anagrafici che compaiono sulla sua carta d'identità riprodotta (con gli altri dati compromettenti cancellati) su una delle due pagine che «Il Dovere» ha dedicato all'inchiesta.

Questa inchiesta è stata coordinata da uno dei redattori del giornale, Franco Vaudo, che si è servito di un gruppo di collaboratori. Non è stato un lavoro semplice — mi ha spiegato oggi nella sede de «Il Dovere» Vaudo. Ad un certo momento era capitato nel Ticino questo

G.M. La sua presenza era stata segnalata da Milano da persone vicine al foglio ticinese. C'è stato un contatto. G.M. prima ha cercato di eludere ogni domanda; poi si è deciso a parlare: evidentemente per lui doveva esserci un retroterra estremamente insidioso e prima o dopo gli conveniva uscire allo scoperto anche se non del tutto. Le minacce di morte che aveva ricevuto dovevano essere molto serie.

Due settimane fa quindi c'è stato il primo incontro tra i redattori del giornale ticinese e G.M. Il colloquio è stato registrato su nastro. A successivi incontri hanno assistito altri testimoni. In tut-

LUCIANO RUSSO

ti i colloqui G.M. ha confermato la sua affermazione chiave: i fascisti sapevano tutto di piazza Fontana prima che le bombe scoppiassero.

Per comprensibili motivi di cautela la redazione de «Il Dovere» dopo il primo incontro ha fatto delle indagini per accertare i precedenti del personaggio. Poteva essere un mitomane, un agente provocatore, un millantatore in cerca di una facile fama o di quattrini. Alla fine degli accertamenti non è però venuto fuori niente di tutto questo. G.M. è arrivato due mesi fa in Svizzera. Nulla da dire sul suo conto. Oggi lavora presso Bellinzona. Non si sa dove e come. La sua presenza comunque è nota al controspionaggio italiano che sta per chiederne l'espulsione.

Al redattori del giornale comunque sarebbe risultata estranea ogni sua intenzione di provocare o di raccontare storie false.

G.M., infatti, sarebbe una persona già nota (come si è detto, anche come informatore alla polizia). Una persona dai contorni equivoci, come tutti i contorni che tuttora circondano i morti di piazza Fontana e il suicidio di Pinelli.

Una volta convinti che G.M. non stesse tentando un bluff, i redattori del giornale svizzero hanno così rotto gli indugi ed hanno pubblicato oggi un'inchiesta con le dichiarazioni del misterioso personaggio. Queste dichiarazioni registrate sono ora conservate in una banca. Il

servizio giornalistico è corredato di una foto di G.M. che ha il viso però nascosto di un tassello nero. È stata scattata a Bellinzona l'altro giorno. Ecco un passo dell'intervista a G.M. «Perchè si è rifugiato in Svizzera?». «Ho ricevuto minacce di morte, hanno detto che mi avrebbero fatto la pelle, in un modo o nell'altro. I "gruppi" ai quali appartenevo mi hanno tenuto un "sermone". In sostanza mi hanno fatto capire che non sarebbero più riusciti a controllare gli elementi che costituiscono una "schiuma di contorno". Ho ricevuto minacce da destra e da sinistra. Dopo i "casini" che ho combinato, ha detto proprio così, era meglio che io cambiassi aria».

Ed ecco il racconto testuale fatto dal testimone che risponde via via ad alcune domande dei giornalisti: «Mi chiamo G.M. e il 12 dicembre 1969 mi sono presentato alla sede della Giovane Italia (organizzazione fascista italiana n.d.r.). Sono stato anche alla Federazione del MSI dove non mi volevano, perchè sapevano dei miei intralazzi con la polizia. Le due sedi erano una in corso Vercelli e l'altra in corso Monforte. Quando siamo tornati da corso Vercelli, i miei due compagni, Salvatore Sberna e Cavazzuti, allora presidente della Giovane Italia, mi dissero: "Facciamo un giro dalle parti del centro per vedere se ci sono comunisti da menare". Poi si mossero direttamente verso piazza Fontana dicendo: "Andiamo verso piazza Fontana, ci sarà senz'altro qualche cosa". Poco prima di piazza Fontana, in via Larga, Cavazzuti mi disse: "Senti che botto, sono scoppiate delle caldaie". Guardai Sberna e ci facemmo dei segni, come se volessimo tutti e due sottolineare che non avevamo sentito nulla. Siamo arrivati in piazza Fontana due o tre minuti dopo che era scoppiata la bomba e siamo scesi dalla macchina, una 600 grigia, per andare a vedere cosa era successo».

«Perchè il nostro informatore — dice il giornale svizzero — ha rivelato dopo dieci mesi questi particolari?».